

I Giusti

di Marek Halter

Non ci può essere Bene senza il Male: senza la scelta tra Bene e Male, come potremmo anche solo sapere che cosa è Male, e in nome di chi o di cosa lo denunceremmo?

Dopo la guerra, denunciare il Male sembrava la cosa più ovvia da fare. Atterriti e mortificati dalle dimensioni del disastro (perdere un terzo di un popolo non capita tutti i giorni), prima di tutto e con grande urgenza volevamo individuare i colpevoli, trovare e condannare coloro che si erano macchiati non solo dell'uccisione di sei milioni di ebrei, ma anche della morte dei 47 milioni di individui periti in guerra.

Quel periodo fu segnato da libri forti ed emozionanti, testimonianze indimenticabili come quelle di Primo Levi, Elie Wiesel o Imre Kertész, per tacere del memorabile film di Claude Lanzmann che ha chiamato il Male con il suo nome: Shoah.

Anch'io ero sempre pronto a denunciare, ma presto mi resi conto che accusare non era sufficiente, così come non era sufficiente la volontà di serbare memoria dei milioni di morti. Non avevo dubbi sulla capacità degli ebrei di ricordare Auschwitz per sempre, proprio come ricordano tuttora il giorno della distruzione del primo Tempio di Gerusalemme da parte del re babilonese Nabuccodonosor nel 586 A.E.V., o quella del secondo Tempio da parte dell'imperatore romano Tito nel 70 E.V.. Certo, gli ebrei ricordano tutte le loro sofferenze: i massacri durante le Crociate nel Medioevo, la loro messa al bando dall'Inghilterra da parte di Edoardo I nel 1290 o la loro cacciata dalla Spagna nel 1492. Gli ebrei parlano ancora dei pogrom di Bogdan Chmielnitski in Europa Centrale, che avvennero nel 1606. Per tutte queste ragioni non c'è pericolo che possano mai dimenticare Auschwitz.

Per far sì che la loro rabbia e il loro dolore non vadano dispersi, hanno raggruppato la commemorazione di tutte queste persecuzioni in una sola giornata, Tisha Beav, il nono giorno del mese di Av, e quel giorno digiunano, pregano e si lamentano. La Shoah è già stata aggiunta a questo terribile elenco dei lutti da piangere.

Pertanto non ero preoccupato di quel che normalmente viene definito «dovere della memoria». Piuttosto, mi chiedevo come includere tutti i non-ebrei in quella commemorazione. Continuando a denunciare i crimini commessi o tollerati dai loro antenati?

Per entrambe le questioni – come definire il Male e come includere i non-ebrei nella nostra lotta contro coloro che vorrebbero vederci sparire – ho trovato una risposta unica: i Giusti.

Al giorno d'oggi chiamiamo "Giusti" tutti coloro che durante la Seconda guerra mondiale, sovente a rischio della propria vita, hanno salvato gli ebrei. Compiendo quest'azione essi non hanno solo provato l'esistenza del Bene, ma hanno anche mostrato che salvare quelle vite era possibile e alla portata di chiunque. Da quel momento in poi coloro che non l'avevano fatto non avevano più scuse.

Onorando questi Giusti – cattolici, protestanti, musulmani, laici, molti politicamente impegnati, altri affatto -, li ringraziamo, è vero. Però è anche vero che attraverso queste figure includiamo anche il nostro prossimo non-ebreo nella nostra memoria. Quindi, il dramma della Shoah diventa un patrimonio comune anche a loro.

Una quindicina di anni fa ho girato un film sui Giusti. L'ho intitolato Tzedek, i Giusti. Tzedek in ebraico significa "giustizia". Ho scelto questo nome perché senza i Giusti non c'è giustizia e

viceversa. Ho viaggiato l'Europa alla ricerca dei Giusti e ne ho trovati alcuni dappertutto : nel vostro Paese, l'Italia, ce n'erano nel clero, nella Resistenza, tra i diplomatici, come Giorgio Perlasca ; ne ho trovati alcuni in Polonia, dove sono Nato ; in Francia, dove sono riusciti a salvare più di due terzi della comunità, più di duecentomila sui trecentomila che erano prima della guerra ; ho incontrato Giusti perfino a Berlino, dove cinquemila ebrei erano sopravvissuti proprio sotto il naso di Hitler grazie a una rete di Salvatori tedeschi. Questo sembrava incredibile! Il mio film ha girato il mondo e ha ricevuto numerosi premi, in particolare a Berlino e a Toronto.

Dopo quest'esperienza mi sono chiesto perché ho aspettato cinquant'anni per girare il film e, veramente, non l'avrei potuto fare un minuto più tardi! Molti di questi Giusti infatti avevano già cominciato a scomparire, altri sono morti da quel momento in poi. A dire il vero, la ragione era che anch'io mi ero dimenticato che la storia non era stata scritta solo dagli o per gli ebrei. Al contrario, il comportamento retto di quei Giusti può dare il buon esempio per tutti i conflitti che scoppiano qui e là nel mondo, o in quelli a venire.

Ricordo che dopo la proiezione del mio film al festival del cinema di Haifa sorse un dibattito tra il Presidente di Israele Ezer Weitzman e il Primo Ministro Itzhak Rabin. Il primo dichiarò che se ero stato in grado di trovare trentasei Giusti per il mio film (il numero prescritto dal Talmud perché il mondo sia salvato) significava soltanto che non ce n'erano altri. Itzhak Rabin rispose semplicemente che gli ebrei avevano bisogno di imparare a ringraziare ...

L'incontro di oggi risponde a questo auspicio. Grazie di averlo organizzato.